

◆ **La madre superiora aveva ricevuto una telefonata alle 22 di martedì. Subito dopo era uscita dall'Istituto**

◆ **Avrebbe dovuto incontrare una ragazza vittima di uno stupro. Anche un uomo all'appuntamento?**

Suora uccisa a coltellate. Si cerca una ragazza incinta. Sondrio: la religiosa, 61 anni, aiutava i «disperati»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

SONDRIO È morta a pochi passi dal Paradiso, suor Maria Laura. Accoltellata, forse da una ragazza che stava aiutando, in questo viottolino ombroso, tra il muro di una vecchia filanda e la parete, appunto, del «Paradiso»: l'orto botanico di Chiavenna. Il piccolo corpo, riparato dalle fronde di un castano, è disteso su un fianco, le rocce attorno sono bagnate di sangue. Il volto, sereno. Lo trova un pensionato, Clito Dolsadelli, alla prima passeggiata mattutina, verso le sei e mezza. Chissà da quante ore stava là. Suor Maria Laura, al secolo Teresa Mainetti, 61 anni, superiora dell'istituto-convitto «Immacolata» di Chiavenna, religiosa dal 1957 delle «Figlie della croce di S. Andrea», è raggiunta alle dieci di sera di martedì da una telefonata. È una ragazza, che le chiede di incontrarla urgentemente. «Una chiamata di soccorso», dicono gli investigatori. Pare che sia una ragazza incinta, vittima di uno stupro. La suora la conosce. Ne parla alle consorelle, ne

parla col parroco della chiesa di San Lorenzo, don Ambrogio, ed esce.

Sanno tutti, ovviamente, chi è l'autrice della telefonata. Ma nessuno lo dice: da ieri è attivamente ricercata assieme al padre del futuro bambino. Entrambi sono spariti. Suor Maria Laura parte a piedi, l'appuntamento è in un luogo appartato, il sentiero che dai bordi del paese porta al parco naturale delle «Marmite dei Giganti», rocce scavate come pentole dall'erosione glaciale. Duecento metri di stradina asfaltata lungo il torrente Mera, poi il viottolo, che arriva ad una fila di «crotti», case-grotta tipiche del posto. È illuminato anche di notte. Comunemente, a quell'ora non c'è nessuno.

Cosa succede, là? Chi lo sa. Una lite, un gesto di rabbia? Un omicidio, in qualche modo, premeditato? C'è solo la ragazza, all'appuntamento-trappola, o come pare, anche l'uomo che l'ha resa incinta? Il corpo della suora ha varie coltellate. Il procuratore di Sondrio, Gianfranco Avella, limita al massimo le spiegazioni: «Ferite inferte con un'arma da punta e da taglio». Quante sono?

Abbastanza per confermare una volontà omicida. Troppo poche per sostenere le tesi del «raptus».

Solo chi ha ucciso potrà spiegare davvero. Suor Maria Laura, quando esce dall'istituto, non si lascia dietro un clima d'allarme. Le suore vanno tranquillamente a dormire senza attendere il rientro. Don Ambrogio conferma: «Quando è partita, non aveva paura. Quello che è successo è stata una cosa improvvisa, assolutamente imprevedibile».

POVERI E BISOGNOSI
Le consorelle:
«Suor Maria era generosa. Non rifiutava mai un consiglio e un aiuto»

E certo, Chiavenna non è paese da rischio: 7.500 abitanti a dieci chilometri dalla Svizzera, neanche l'ombra di una prostituta, una decina di tossicodipendenti «storici». Dice il maresciallo Pietro Piccerillo, della compagnia dei carabinieri, provvisoriamente orfana del capitano, in vacanza: «Io sono qua da vent'anni, e

non ricordo fatti di sangue». L'unico, e ancora se ne ricordano tutti, è un cervo ucciso per strada. Caso irrisolto.

La suora, qua da 14 anni, insegnava come maestra nelle elementari private dell'istituto. Da tre anni, chiuse le scuole, rimase solo la maestra e un convitto per allieve dell'istituto alberghiero, si era buttata a capofitto nell'impegno sociale. «Aiutava soprattutto anziani, ammalati, bisognosi», dice il sindaco, Teresa Tognetti, «e occasionalmente poteva rivolgersi a lei anche qualcuno con problemi più seri».

«Aveva il carisma di aiutare poveri e bisognosi. Dava con generosità, ascoltava chiunque si rivolgeva a lei, dall'ammalato alla ragazza madre a casi più seri. Sfidava, se occorreva, il pericolo», aggiunge don Ambrogio. Una donna mite ma energica, pratica e concreta. «Si dava agli altri. Quando una persona si dà, rischia di dare anche la propria vita», singhiozza ora suor Paola, una delle quattro consorelle. In un anno e mezzo, è il secondo religioso della diocesi di Como a finire ammazzato da chi aiuta-



L'istituto dell'Immacolata di Chiavenna dove la Mainetti era madre superiora. Orlandi/Ansa

va. Nel gennaio 1999 era toccato a don Lorenzo Beretta, il prete di Ponte Chiasso accoltellato da un marocchino.

Che ne dice il vescovo, Alessandro Maglioli? «So che uno potrebbe pensare: ma stiano un po' attenti, questi religiosi, non si espongano... Eh! Ragionando alla luce della fede, sanno di rischiare, ma non si cautelano. L'incolumità personale è il prezzo che sono pronti a pagare». Comunque, il prete non rinuncia a presentare il suo conto: «Chiedo che i responsabili siano assicurati alla giustizia al più presto. Voglio poterli guardare in faccia. E poi, cristianamente perdonarli a nome di suor Maria Laura. Magari a fatica... Io non credo che il cristianesimo renda im-

muni dalle resistenze psicologiche umane».

È metà pomeriggio, e finalmente il corpo di suor Maria Laura viene sottratto all'ombra del castagno e del Paradiso, portato via. C'è voluto tanto, i giudici hanno preteso indagini accuratissime, chiamando da Parma i tecnici del Cis dei carabinieri. I pompieri lavano il sentiero. Obitorio. Autopsia. Attendono le suore, il fratello e le sorelle della suora saliti dalla vicina Colico.

Non parlano, si sono affidati al loro vicesindaco, l'avvocato Michele Cervati: «Il dispiacere della famiglia è nel constatare che se risultasse vera la pista seguita, la superiora potrebbe essere vittima di una persona che aiutava».

IN PRIMO PIANO

Bari: anziana muore colpita sul balcone da un proiettile vagante

■ Una donna di 70 anni, Maria Colangeli, di Bari, è morta ieri sera dopo essere stata ferita da uno dei colpi di pistola sparati da appartenenti a clan rivali del quartiere San Paolo, alla periferia cittadina.

La vittima - secondo la primario-costruzione dell'accaduto resa nota dalla Polizia - si trovava sul balcone della sua abitazione al terzo piano, quando per strada alcuni giovani hanno cominciato a sparare ed altri hanno risposto al fuoco. Uno dei proiettili ha colpito la donna a un fianco ledendole organi vitali; immediatamente soccorsa da parenti, Maria Colangeli è stata trasportata al vicino ospedale San Paolo ma è morta subito dopo. Gli sparatori nel frattempo sono fuggiti per le strade circostanti. Sul luogo della sparatoria sono giunti il questore di Bari e il capo della Squadra mobile.

A quanto si è appreso in seguito, la donna era intenta a preparare la cena all'interno di un cucinino posto in una veranda sul balcone del suo appartamento, in via degli Abruzzi. Il proiettile vagante sarebbe passato attraverso le finestre aperte della veranda colpendo l'anziana. La donna si è accasciata sul pavimento: è stata quindi soccorsa da una figlia, chesi trovava nell'abitazione. A bordo di un'ambulanza è stata trasportata all'ospedale, dove però pochi minuti dopo Maria Colangeli è morta.

Gli investigatori ritengono che nel quartiere San Paolo si ripresenta una guerra tra banderelli, che i servizi di polizia stanno ancora una volta l'ennesima vittima innocente.

Liberata Laura, dopo diciotto giorni di incubo. Torino, martedì notte blitz dei carabinieri. Tre gli arrestati: un italiano e due albanesi

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Rosa Laura Spadafora è libera. Da martedì notte è finito il suo incubo, durato diciotto giorni. Diciotto giorni in mano ai sequestratori, a quindici anni, quando pensò che la vita sia tutta un'altra cosa. Invece bende sugli occhi, buio. E per tre giorni cerotti sulla bocca, tanto stretti da lasciare ancora i segni sul volto. Ha temuto per la sua vita, la giovane Laura Rosa, più volte. L'altra notte, ha chiesto con un filo di voce «Chi sei? Dove siamo?», quando ha sentito due forti braccia tirarla via dal letto. «Sta tranquilla», le ha detto il maggiore Aldo Iacobelli, salernitano, 37 anni, da diciannove nell'Arma. «Siamo carabinieri, sei libera». Venti secondi, tanto è durato il blitz dei carabinieri del Gis, il Gruppo di intervento speciale, le teste di cuoio. Ore 2.20, via Malta 33, Torino, quartiere di Pozzo Strada, a pochi passi dal Parco Ruffini. È stato un «flash bang», una forte luce seguita da un altrettanto forte detonazione, ad annunciare l'operazione, il portone dell'appartamento al settimo piano abbattuto. I carcerieri, tre persone, un italiano e due albanesi sono stati bloccati e ammanettati in un batter d'occhio, sorpresi nel sonno. Dormivano in un letto matrimoniale, i coniugi Bassino. L'altro albanese in un'altra stanza affianco. La piccola Laura Rosa su un materasso a terra, una lunga T-shirt bianca addosso. In manette sono finiti Silvano Bassino, 53 anni autotrasportatore, sua moglie Qosja Violca, di 29 anni e Buza Flori, clandestino di 28. Un quarto uomo, con precedenti penali e un progetto di fuggire in Venezuela per aprire un bar, l'ideatore del sequestro, è in stato di fermo. È il padre dell'ex fidanzata del fratello di Rosa Laura, Aldo. Avevano chiesto un miliardo per il riscatto, ma non hanno preso neanche una lira. Inesperti, ma non sprovveduti, così li descrivono gli inquirenti a poche ore dalla cattura. Alle tre del mattino Rosa Laura ha potuto riabbracciare i suoi genitori nella caserma dei carabinieri, in via Vialfrè, poi è tornata a casa, nella quiete della sua villa di Moncaliere, protetta da militari e carabinieri, circondata dall'affetto dei suoi genitori e dei due fratelli maggiori, Aldo e Fabio. Poi, alle 17 di ieri pomeriggio, si è affaccia-

ta al balcone, ha salutato amici e cronisti che stazionavano da ore ed ore. Poi è tornata a riposarsi. A festeggiare, finalmente.

La sua brutta storia è iniziata il 19 maggio, all'uscita di scuola. Alle 13.15 la ragazza lascia l'Istituto Tecnico La Salle, retto dai Fratelli delle scuole cristiane, dove frequenta il primo anno del corso per geometri. Sua cugina l'accompagna alla fermata dell'autobus, ma Laura Rosa non ha il biglietto e si allontana per procurarsene uno. Da quel momento scompare: la prelevano con forza i tre rapitori che la costringono a salire sul furgone di Bassino, ma questo si scopre soltanto ieri.

Lo stesso giorno alle 19 il padre Antonio riceve una telefonata dal cellulare di Laura: «Mi hanno presa - dice la ragazza piangendo - vogliono un miliardo». Poco dopo fa una seconda telefonata al padre. Ma gli inquirenti all'inizio non credono all'ipotesi di un sequestro. Il 20 maggio arriva a casa Spadafora la terza e ultima telefonata. Laura Rosa chiede il pagamento del riscatto. Dal 19 al 22 maggio la ragazza viene tenuta prigioniera su un camper che si sposta fra il Piemonte e la Liguria. In via Malta 33 arriva il 23 maggio. Secondo quanto hanno riferito il colonnello del comando provinciale dei carabinieri di Torino, Tullio del Sette, e il procuratore capo Marcello Maddalena, durante una conferenza stampa, i sequestratori stavano pensando di liberarsi dell'ostaggio, uccidendola. «Si è arrivati appena in tempo», ha detto Maddalena, che ha più volte sottolineato la «rara bravura» da parte dei carabinieri. E ha aggiunto che sono arrivati alla banda partendo proprio dall'ex cognata della ragazza. Ma solo nelle ultime 24 ore, fatali per delineare la storia, sono arrivati alla prigione di Rosa Laura. Poi due ore per studiare il piano d'intervento, altre due ore per far arrivare i GIs da Livorno. Un appostamento sotto la palazzina e poi l'intervento. Neanche un colpo d'arma da fuoco esplose. Stavolta è finita bene. Lo dice con soddisfazione il maggiore Iacobelli, stanco morto per la fatica: sette piani a piedi si sono fatti l'altra notte lui, il magistrato e dieci teste di cuoio. Sette piani all'andata, con il cuore in gola e uno solo pensiero in testa, salvare quella ragazza. Poi altri sette piani per portarla via, verso casa.



Rosa Laura Spadafora affacciata al balcone della villa di Moncaliere dove abita. Ansa

Scontro tra treni, Bersani punta il dito sullo stress. Il ministro dei Trasporti: va valutato «l'effetto combinato di turni e straordinari»

ANDREA FRANZO

ROMA Il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, ha richiesto alle Ferrovie «una relazione puntuale che ci metta in condizione di valutare anche con i sindacati se e quanto l'effetto combinato della organizzazione del lavoro e dei turni, dell'uso degli straordinari e della dimensionalizzazione delle attività ferroviarie possa avere, ed in quale misura, un impatto sulla sicurezza dei trasporti».

L'annuncio è stato dato dallo stesso Bersani ieri pomeriggio prima alla Camera e poi al Senato nel rispondere a numerose interrogazioni (per i Ds della deputata Anna Maria Biricotti e del senatore Lorenzo Forcier) sullo scontro tra due treni merci avvenuto sabato notte tra Parma e La Spezia, nel tratto fer-

roviario a binario unico della sulla Pontremolese, e che ha provocato la morte di cinque ferrovieri e il gravissimo ferimento di un sesto.

La risposta ha dato modo al ministro di fornire un quadro sia dei primi risultati delle indagini sulla sciagura e sia delle profonde trasformazioni in atto della rete ferroviaria. Bersani non ha smentito l'ipotesi dell'errore umano, ma nemmeno l'ha avvalorata, ed anzi ha mostrato forte consapevolezza della probabile esistenza, comunque, di cause legate alla organizzazione del lavoro. Il ministro ha registrato che il traffico era inibito ad uno dei due treni, che i segnali erano funzionanti e collegamento meccanico tra lo scontro e il binario unico» e poi «In Italia, su 16mila km di linee ferroviarie, ne abbiamo 10mila a binario unico, e tantissime situazioni con scambi tra linee doppie e linee

uniche (come sulla Pontremolese, ndr) e noi dobbiamo pretendere che la sicurezza funzioni anche in queste situazioni». Per restare alla linea Parma-La Spezia: su 112 km di linea sono stati raddoppiati 27, e ai 760 miliardi già spesi se ne sono aggiunti ora altri 240 - ma ce ne vorranno ancora altrettanti - per il raddoppio della tratta Solignano-Fornovo. In Finanziaria sono stati stanziati 50 miliardi per la progettazione del completamento del raddoppio della Pontremolese. (A proposito: Biricotti ha ricordato che quando il governo Berlusconi propose la Finanziaria '97, fu proprio An a bocciare un emendamento Pds che prevedeva un'accelerazione della spesa per il raddoppio della linea su cui è avvenuta la tragedia). Inoltre Bersani ha annunciato che aveva già convocato un incontro con i parlamentari della zona per fare il

punto sulla situazione ferroviaria del triangolo Parma-La Spezia-Pontremoli: l'incontro sarà allargato ai poteri locali. Ancora qualche dato complessivo: è vero che solo 6mila km sono a doppio binario, ma è vero anche che su queste linee passa l'80% di tutto il traffico ferroviario. Inoltre, circa 4500 di questi 6mila km (su cui transita il 75% del traffico) sono dotati di sistema di blocco automatico; e si stima che entro un paio d'anni tutte le tratte a doppio binario siano dotate di un sistema più moderno di blocco, «di seconda generazione». Bersani ha richiamato infine l'attenzione sul lavoro in corso per sopprimere i passaggi a livello «causa principale degli incidenti ferroviari»: 500 già eliminati, altri 400 a breve, entro cinque anni spariranno almeno da tutte le direttrici nazionali e internazionali.

LE REAZIONI

I complimenti di Bianco. Ma c'è chi invoca una legge

ROMA Quante volte hanno squilato ieri mattina i telefoni del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sergio Siracusa e del comandante provinciale di Torino, il colonnello Tullio del Sette. Complimenti, tanti, per un'operazione conclusasi brillantemente, proprio quando la vicenda stava precipitando. L'ostaggio era diventato troppo «comodo», difficile da gestire per i sequestratori.

Il primo a telefonare è stato il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, che ha voluto esprimere il suo apprezzamento per l'operazione che ha restituito la libertà a Laura Rosa Spadafora, «dopo settimane di difficili e delicate indagini». «È la risposta ferma e puntuale dello Stato - ha tenuto a sottolineare il ministro - in un altro sequestro di persona "anomalo" per le dinamiche e le procedure seguite da chi lo ha messo in atto, ma anche questo, come quello dell'imprendito-

re Fabio Tacchinardi, avvenuto a Milano qualche mese fa, si è risolto senza conseguenze per la vittima e soprattutto, con la cattura degli autori». Anche il presidente della Camera, Luciano Violante, ha espresso il suo apprezzamento per il successo dell'operazione.

«Ancora una volta - dice il presidente del coordinamento nazionale famiglie ex sequestrati, Fabio Brogna - grazie all'encomiabile lavoro delle forze dell'ordine, in particolare ai Ros dei carabinieri (che precedenti e discutibilissime disposizioni ministeriali volevano depotenziare organizzativamente), si è concluso felicemente l'ennesimo episodio di sequestro». Ma l'occasione ha riaperto antichi dibattiti, ancora irrisolti. «Purtroppo - aggiunge infatti l'avvocato - come in occasione del sequestro Tacchinardi, il Parlamento è stato colto impreparato. Nulla è stato fatto per modificare l'attua-

le normativa antisequestri soprattutto per fronteggiare il nuovo fenomeno dei cosiddetti sequestri-lampo, la cui frequenza è sotto gli occhi di tutti».

E Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds aggiunge: «Lo Stato deve colpire duramente questi criminali, vanno sradicate dal nostro territorio tutte le mafie, quelle italiane e quelle straniere». Il fatto, poi, che tra i sequestratori ci siano anche due albanesi, sottolinea Leoni, e «l'ennesima prova di una penetrazione di organizzazioni straniere nelle reti criminali che agisce sul territorio italiano». E dell'infelice connubio tra malavita italiana e albanese ha parlato anche il comandante dei Ros, il generale Sabato Palazzo: «Ci troviamo di fronte a un gruppo delinquenziale misto di italo-albanesi che operano tra di loro, oggi anche sul fronte dei sequestri di persona». E infatti di soli due mesi fa un altro precedente: il tentativo di sequestro della figlia di un industriale di Orbello, sventato dai carabinieri. E si delinea anche l'area intorno alla quale le bande criminali albanesi si muovono: soprattutto nel centro-nord, dove hanno fatto un «salto di qualità».

